

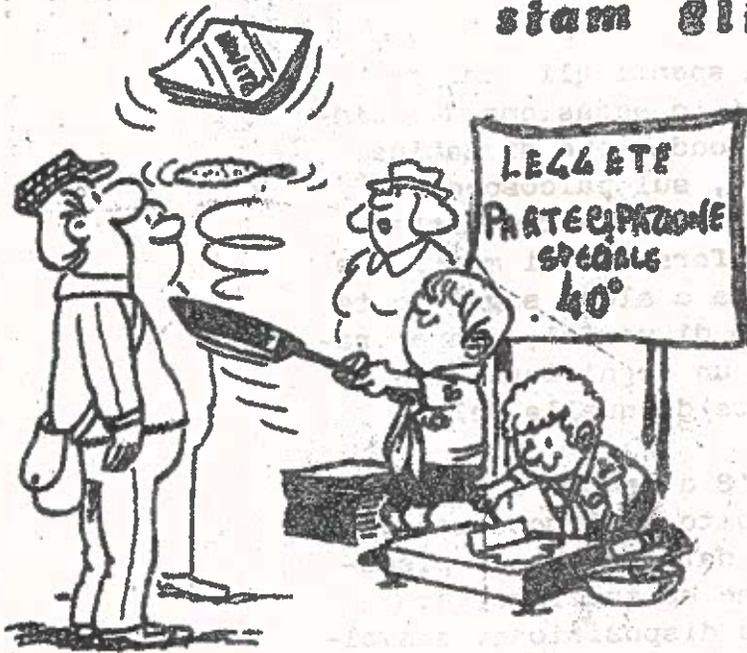
speciale scout

partecipazione

Stamo belli,

**siamo fusti,
stam gli scout**

**per tutti
i gusti...**



**a Latina
noi viviamo e**

**alla festa vi
invitiamo!**



editoriale

Si sono appena spenti gli echi dei vari festeggiamenti in occasione del Cinquantenario della fondazione di Latina che ecco presentati, sul palcoscenico della breve storia della nostra città, un'altra data, che forse per i molti non ha importanza alcuna o alcun significato ma che per un pugno di uomini, donne, ragazze e ragazzi ha un significato altrettanto importante di quella del 18 dicembre del 1932.

Si tratta dell'8 dicembre 1944 data in cui è stato fondato il Gruppo scout a Latina, o almeno data in cui il piccolo nucleo di persone ha iniziato, con scarsissimi mezzi a disposizione, a svolgere delle attività ispirandosi al modello dello scoutismo.

Quello che volgiamo fare oggi, a 40 anni di distanza, è di ringraziare, come continuatori di questo servizio svolto con i ragazzi e per i ragazzi, è di ringraziare tutte quelle persone che durante questo tempo, per qualche giorno o per molti anni, hanno contribuito a tenere accesa e sempre viva la fiammella dello spirito scou a Latina. GRAZIE! Grazie dunque a tutti, con la speranza tra quaranta anni ci possa essere ancora qualche scout che, in occasione dell'ottantesimo anniversario, possa scrivere la stessa cosa di noi che oggi siamo qui a festeggiare.



STORIA DELLO SCOUTISMO

▲ LATINA, ovvero:

40 anni... ma non li dimostra!

Lo scoutismo a Latina nasce l'8 dicembre 1944 con il Gruppo ASCI Latina 1° guidato da Giulio Pantosti, allora caporeparto, e dall'assistente ecclesiastico D. Piero.

Non si trattava di un vero e proprio Gruppo scout, ma di un gruppo parrocchiale che si faceva chiamare "scout" ma che di scoutismo non aveva niente. Poche le attività e per lo più di tipo parrocchiale.

Si possedeva una divisa costituita da camicia militare, pantaloncini blu militare, foulard verde e bianco per il branco e il reparto, rosso e blu per novizi e rover.

Secondo alcune voci il materiale era stato regalato dagli americani, secondo altri il Gruppo non possedeva allora nessun tipo di materiale che iniziò ad esserci solo alcuni anni più tardi.

Nel 1945 il primo campo estivo si tenne sulla Semprevisa, dal 16 al 25 agosto.

Nell'inverno di quell'anno ci fu il primo S. Giorgio a Priverno che durò tre giorni, nei quali si fecero le prime promesse. Nel 1946 il campo estivo si svolse alla Certosa di Trisulti, vicino Freggi e durò 15 giorni. Durante l'anno ci furono numerose uscite, soprattutto nel litorale, in particolare a Fogliano. Dell'anno 1947 si han-

no poche notizie. Nel 1948 il campo si svolse a Gaeta; le squadriglie erano: Aquile, Civette, Sciattoli, Castori.

Il Gruppo va avanti fino al 1952 quando, per motivi imprecisati, si sciolse. Passarono ben due anni prima che esso riaprisse grazie a Enrico Ottocento, proveniente da Gemona, che riprese in mano le redini della situazione. Insieme a lui troviamo Sandro Tavecchi, un rover di Bergamo che prestava servizio militare a B.go Piave, il quale, anche se non costantemente lo aiutava nelle attività, affiancati entrambi dall'A.E. D. Stulzio. I due si prendono l'incarico di riorganizzare i ragaz-





zi e di catturarne di nuovi; si può dire che la vera attività scout inizia adesso. Il 29 gennaio del 1955 aprirono ufficialmente il Gruppo con il censimento e la promessa di tutti i componenti. Nel 1956 iniziano i contrasti con i salesiani basati, così sembra, sul fatto che il Gruppo scout non prendeva parte alla Messa dei giovani, ma partecipava invece a quella delle ore 6,00 dovendo poi andare, ogni domenica, in uscita.

Secondo la versione di Ottocento, tutto il Gruppo si sarebbe perciò trasferito a S.M.Goretti; secondo un'altra versione invece, il Gruppo si sarebbe scisso ed una parte di esso sarebbe rimasta a S.Marco guidata da Nino Beffa. Comunque sia, nel 1959 tutto il Gruppo è di nuovo a S.Marco e in quell'anno Ottocento parte per il servizio militare.

Le notizie degli anni seguenti appaiono confuse; nel 1960 pare che il caporeparto fosse Pino Ferro e nel 1961 Roberto Catavolo che vi rimase fino al 1969. Intorno al 1960 era stata fondata una pattuglia rover con a capo Federico Panetti.

Nel 1970 il caporeparto fu Polli Arcangelo, dal 1971 al '73 Del Fabbro Lanfranco. Quest'ultimo cercò di cambiare le attività tecniche in attivi-

tà più teoriche culturali, ma non vi riuscì. Nel 1972 alcuni scout dall'Alta Squadriglia con Perotto parteciparono al rally ciclistico sul lago di Garda. Dopo l'uscita di Del Fabbro, il reparto fu affidato a Luciano Perotto e a Umberto Drigo. In quello anno, il reparto partecipò al campo nazionale scegliendo il sottocampo nautico.

Nel 1966, intanto, erano state aperte le coccinelle con a capo Giuliana Porcelli, a cui subentra nel 1968 Brunella Murano che organizza il primo accantonamento a Bassiano. Dal settembre del 1969 all'ottobre del 1970, il cerchio rimase chiuso finché non diventa capo Bruna Risi. Nell'anno successivo il campo è organizzato a Monticchio, nel 1972 a Carpineto Romano. Nel 1973 entrarono come capo anche Gina Calisi e Fiorella Fiorini.

Non si verificavano altri cambiamenti fino al 1975 quando entra come capo Carla Annunziata; in quell'anno il campo è a Maranola. Nel 1976 il cerchio si chiude con il campo a Palestrina.

Tornando alla branca G/E, ricordiamo che nel 1970 circa si censisce il Latina 2° con



Che articolo eccitante!

caporeparte Pacitti e a capo-branco Morandi.

Intanto il reparto del Latina 1° è condotto da Umberto Drigo dopo l'abbandono di Luciana Perotto per motivi universitari. Nel 1975 anche Drigo abbandona l'attività che vengono portate avanti dalle squadriglie dei Castori e dei Condor.

Il reparto di fatto non esiste.

Per quanto riguarda l'AGI essa nasce non si sa bene quando: secondo alcuni nel 1962, secondo altri nel 1963 o addirittura nel '64. La prima caporeparte fu Giuliana Porcelli a cui subentrò l'anno dopo Sandra Pignataro che aveva una lunga esperienza scout avendo militato in un Gruppo di Roma. Le prime squadriglie furono i Castori, le Gazzelle, e i Leopardi; a questa si aggiunse poco dopo quella dei Delfini. Dal 1965 al 70 la caporeparte fu Angela Bazzurro proveniente dalla Liguria e già capo in un Gruppo di Genova.

Con lei il Gruppo prese un aspetto piuttosto severo e "militaresco" come alcune lo definiscono; l'attività che si svolgeva era prevalentemente tecnica (pionieristica, artigianato, espressione..).

Molto sentita era l'attività di squadriglia; importanti i brevetti e le specialità; vi erano inoltre i gradi di guida di I e di II classe (III e IV tappa di oggi). Molto in voga gli hike e i deserti sempre di squadriglia. Nelle feste natalizie si era soliti svolgere negli orfanatrofi e negli ospedali portando giocattoli, vestiti....

La divisa era costituita per le coccinelle da: zucchetto rosso, cravattina blu con banda bianca, camicia celeste, gonna blu. Per le guide: foulard blu ornato di bianco, cappello-

ne con spilla a trifoglio dell'AGI, camicia kaki, gonna blu. Per le scolte: camicia kaki, gonna blu, basco e cravatta blu con banda bianca.

I campi estivi si svolsero nel 1966 a Pescasseroli (campo regionale del Lazio) nel '67 a Manziana (Roma) anche questo campo regionale, nel '68 a Bassiano con i reparti di Latina, Terracina, Sezze, nel 69 a Pereto (AQ), nel 70 di



nuovo a Pescasseroli, nel 71 a Pacentro (AQ), nel 72 non pervenuto, nel 73 a Vallefiorenta.

Il primo campo in assoluto dell'AGI Latina 1° fu fatto a Filettino (FR). Bisogna inoltre ricordare che nel 1972 Loredana Ferrazza del Latina 1°, fondò il reparto AGI del Latina 2° il quale durò però solo un anno per non si sa quali motivi.

In questo periodo tutto l'AGI è scosso poco dalle vicende esterne (contestazioni del '68). Si hanno delle timide aperture ed incontri con i gruppi maschili a livello di clan e di alta squadriglia. La proposta educativa non tiene il passo con gli avvenimenti sociali, per cui sorgono le prime contestazioni esterne ma soprattutto interne.

Maestre delle novizie furono dal 1970 al 71 Ida Ferrari e Rita Costantino. Dal 1971 al '74, il ceppo vive il massimo delle sue crisi;



la proposta inadeguata, la contestazione delle novizie, la uscita delle vecchie capo, portò al crollo del ceppo. Nel 1972 fino al '73 presta servizio nel noviziato la capo Enrica Tinto.

Le nuove generazioni iniziano la collaborazione con il Gruppo e nasce nel gennaio del 1974 ufficialmente, la CO.CA. mista; nell'aprile dello stesso anno nasce l'AGESCI. Le unità rimangono monosessuali, vi sono alcuni tentativi di clan misti. Tutti i capo, sia maschili che femminili, sono rover e scolte (età media 17, 18 anni).

Già dal 1973-74 a capo del reparto femminile troviamo Donatella Rapacciuolo insieme a Daniela Dario. Nel 1976 capo-reparto femminile sono Carla



Annunziata e Massimo Porcellini.

Dopo la nascita della AGESCI, nel 1974, viene discusso il nuovo foulard del Gruppo che è l'attuale fazzolettone: blu con due righe verde mela.

Nel reparto maschile rimane capo fino a circa il 1973 Luciano Perotto insieme a Francesco Gori.

Iniziano in questo periodo le più strane iniziative metodologiche: soppressione delle squadriglie, delle classi, delle promesse...

L'età dei capi è troppo bassa per cui la proposta educativa è spesso al passo con i tempi ma giovanilistica.

Nell'aprile del 1973 si è intanto aperto il clan misto con capo Salvatore Capirci, dopo il tentativo di creare un interclan cittadino.

Specialmente all'interno del clan si avverte una forte tensione nei rapporti interpersonali contraddistinti dal formarsi di coppie e di uno stile alquanto discutibile. Il capo gruppo in quel periodo è il signor Rapacciuolo.

Dal 1974 iniziano le prime esperienze di presenza nel sociale. Falliscono i tentativi di formare un clan e un noviziato; ci sono fratture profonde a livello di CO.CA.

Dal settembre 1977 inizia la ricostruzione del Gruppo puntando sui capi che hanno veramente fatto delle scelte in sintonia con l'Associazione. I capi gruppo sono Fiorella Fiorini dal 1975 al '76, Giuseppe Panico dal 1977 al '79.

Nel 1978 caporeparto è Giuseppe Panico insieme a Fiorina Molon, finisce l'esperienza del reparto a B.go Piave, inizia la ricostruzione metodologica e la riapertura di tutte le unità.

Nell'ottobre del 1978 nasce con il noviziato la branca R/S con a capo Sandro Rapacciuolo e Marilena Malandrucolo; nell'ottobre dell'80 nasce il clan con Giuseppe Panico. Nel 1981 si avvia il branco misto con Stefano Urgera e M.Maddalena Rossi (Titti). Precedentemente era stato capo branco Mimmo Spagnoli dal 1976 al 1980, che nello stesso anno era anche capo gruppo.

Nel 1979 la conduzione del reparto passa a Bruno Porcelli insieme a Fiorina Molon e a Stefano Urgera. Nel 1980 troviamo nella staff di reparto Bruno Porcelli, Giacomo Monacelli, Davide Borghini, Marilisa Sgambato. Hanno abbandonato il Gruppo Fiorina Molon e Sandro Rapacciuolo che ades-

so prestano servizio al Latina 2°. In questo stesso anno si apre il primo noviziato annuale con Stefano Urgera, Marilena Malandrucolo, e poi in gennaio anche con M.Maddalena Rossi (Titti).

Viene attuata in questi anni la stesura del primo Progetto Educativo di Gruppo 1980-83 su cui la CO.CA. lavora per più di due anni.

Nello stesso periodo avvengono forti contrasti con i salesiani, in particolare con il parroco D.Lorenzo e successivamente con D.Manfredo a causa dell'autonomia dello scoutismo.

Dal 1981 all'84 è a capo Bruno Porcelli che è il primo ad esserlo a tempo pieno.

Dopo più di 15 anni nel maggio del 1982 il clan dà le sue prime "partenze" a Nicola Astarita e M.Rita Giuffrè.

Con il Mercatino delle idee organizzato dal clan nel 1981, il Gruppo dà inizio ad un programma di forte presenza nel sociale.

Nell'84 ancora forti contrasti con i salesiani che sembrano portare ad una rottura definitiva; con l'arrivo del nuovo parroco questi sembrano momentaneamente appianati e la nuova situazione permette a tutto il Gruppo di continuare a operare all'interno della Parrocchia S.Marco come da 40 anni a questa parte.



LATINA UNA VOLTA LITTORIA

Storia di una città dal 1932 ad oggi

Latina, una volta Littoria, ha compiuto nel dicembre '82 i suoi primi 50 anni, a dir la verità non molto numerosi rispetto a tutte le altre città italiane; apparentemente, poi, essendo sorta in pochi mesi, non ha neanche una sua vera storia, almeno nel senso che intendiamo noi. Infatti, al di là di una "strumentalizzazione propagandistica" di un'età illustre ed imperiale, non vi è nessuna pietra antica e nessun monumento che testimonino le sue origini, ma solo un lavoro duro ed anonimo, una lotta quotidiana, un'umanità pratica dei bonificatori e delle loro famiglie, con le loro motivazioni, che sanno di pane, di fame e di ricerca di uno spazio vitale di sussistenza.

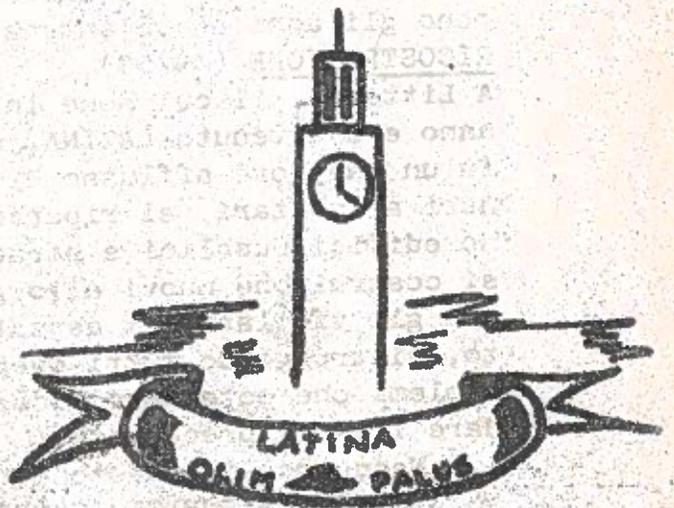
Era un'esistenza dura e miserabile quella riservata ai guitti ed ai butteri provenienti stagionalmente dalla ciociaria, un'esistenza colma di pericoli che si risolveva in una sorta di continuo "nomadismo".

A questo primo periodo della LESTRA (antica abitazione della palude) seguì l'APPODERAMENTO, cioè l'inizio della bonifica integrale dei terreni e nella fondazione di Littoria (19-10-1932).

Migliaia furono gli uomini che lavorarono per questo scopo, migliaia le case coloniche costruite, migliaia le strade e i canali, ma soprattutto migliaia le persone della prima vera grande ONDATA DI IMMIGRAZIONE.

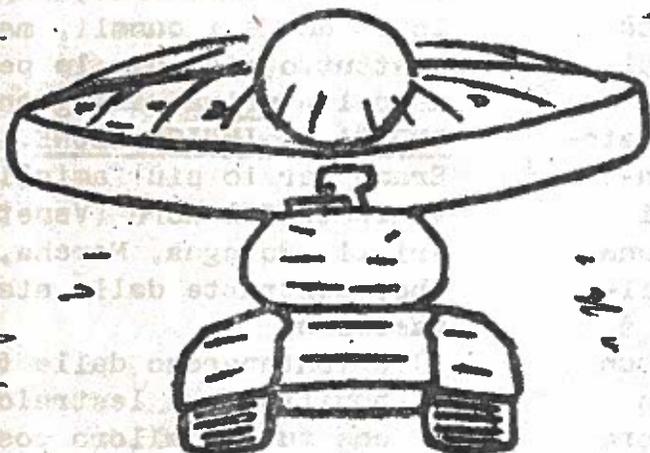
Erano per lo più famiglie provenienti dal nord (Veneto, Friuli, Romagna, Marche,...) che, costrette dallo stesso fascismo:

- 1) allontanarono dalle terre bonificate i lestraioli, che furono allora costretti a riparare sulle vicine montagne e con i quali, in seguito, ci furono spesso dure rivendicazioni;
- 2) diedero avvio, in questa loro nuova vita, alla nascita di alcuni elementari servizi civili, quali la scuola, l'ufficio postale,



la farmacia, gli ambulatori..

Divenuta nel '34 Capoluogo di provincia, Littoria interruppe in seguito lo sviluppo iniziato: erano i terribili anni della 2° Guerra Mondiale (1943/45). Da questo momento la storia di Littoria è storia di guerra, una storia purtroppo sempre uguale, che vede intorno a sé bombardamenti e sfollamenti indiscriminati, distruzione di borghi



e villaggi, allagamenti di terreni, fame e mercato nero. I coloni diventarono soldati, ma nonostante il passaggio degli eserciti tedeschi distrusse quanto l'uomo aveva faticosamente creato con il duro lavoro delle sue braccia.

Gli anni del dopoguerra furono gli anni di un'intensa RICOSTRUZIONE (45/53).

A Littoria, il cui nome in un anno era divenuto LATINA, ci fu un maggiore afflusso di generi alimentari, si ripararono edifici pubblici e strade, si costruirono nuovi alloggi per gli sfollati e i senzatetto, distruggendo tutti quegli emblemi che potessero ricordare l'epoca precedente.

Nacquero, in questo periodo, i PRIMI ELEMENTI AGGREGAN-

TI delle diverse realtà sociali, quali la scuola e il dopolavoro con i suoi balli domenicali, le filodrammatiche e le organizzazioni giovanili dei partiti (stimolati dal REFERENDUM ISTITUZIONALE del '46).

Ma non bisogna dimenticare che si evidenziò anche una profonda rottura di tipo sociale ed economico fra il mondo agricolo, concentrato nei borghi (in cui si conservavano una salda omogeneità ed una cultura di tradizione) e quello interno del centro urbano, riservato invece agli impieghi pubblici e ad una classe culturalmente più elevata.

Un peggioramento di tale frattura si ebbe con la SECONDA ONDATA DI IMMIGRAZIONE, quella cioè dei profughi dei paesi montani (V. Giulia e Dalmazia) che alloggiati alla meno peggio, tendevano a chiudersi in "ghetti" sociali e culturali.

Agli inizi degli anni '50 assistiamo a profondi mutamenti in tutta la provincia: ha inizio infatti il processo di crisi nazionale dell'agricoltura e si notano contemporaneamente i segni di una prima industrializzazione. Essendo infatti la maggior parte dei coloni fortemente indebitata a causa della bassa produttività dei terreni, i poderi furono venduti e divennero aree edificabili necessarie per il nuovo incremento demografico.

Accanto a questa attività iniziò a svilupparsi, sebbene ancora timidamente la prima realtà industriale e ciò avvenne soprattutto con l'apertura della CASSA PER IL MEZZOGIORNO. Unico vero nucleo sociale di questa cit-

tà senza tradizioni, era poi l'ampio cortile dell'Oratorio Salesiano "D. Bosco" dove la nuova generazione poteva dedicarsi ad attività sempre nuove ed educative.

Arrivarono così i fatidici anni '60, in cui il centro della bonifica divenne, come per incanto, un nodo commerciale ed industriale. Infatti continuò e si ampliò quello sviluppo che notammo appena negli anni '50.

Latina iniziò il suo sviluppo verticale!

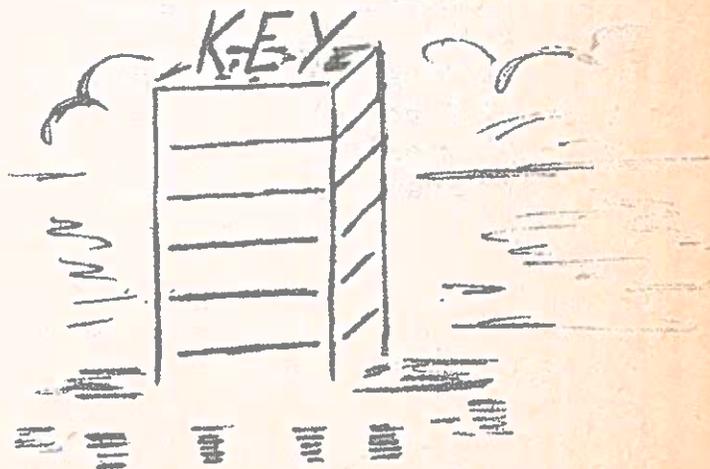
Inserita infatti nel più vasto panorama nazionale, questi anni del boom economico diedero vita ad una straordinaria ed immensa produzione edilizia (tra cui nel '63 anche la temuta Centrale Nucleare a B.go Sabotino) seguita da un ampliamento della rete idrica, da una maggiore attenzione verso i borghi e dalle prime concrete iniziative di un'industria che sembrava aver trovato all'improvviso la sua terra promessa. A questo sviluppo industriale corrispose una valorizzazione del settore agricolo e, in considerazione della forte crisi che lo aveva travagliato, si cercò di attuare una "ricoversione" con 1) sviluppo della cooperazione aziendale; 2) sviluppo zootecnico e tecnologico; 3) qualificazione professionale; 4) difesa e valorizzazione dell'ambiente rurale.

La nuova industria e la conseguente formazione di una ricca borghesia, legata alla edilizia ed al commercio, a cui negli anni '70 una particolare tendenza al qualunquismo, tipica della particolare composizione etnica. Mancando poi un chiaro strumento urbanistico atto a distribuire organicamente nel territorio

territorio l'accresciuta popolazione in questi anni la città si espanse disordinatamente e nel più profondo caos urbanistico, mentre lo sfruttamento intensivo del suolo, ai fini edificatori, la rese ANACRONISTICA, priva di verde, di piazze, di servizi e di spazi sociali.

E' in questi anni che si può parlare di ABUSIVISMO EDILIZIO, di idolo del grattacielo, di città-dormitorio, di quartieri che sono luoghi di incontri occasionali, di degrado del litorale... di assenza di una "dimensione uomo". Molti sono i problemi ancora rimasti aperti nel quadro del generale cambiamento della città: -decentramento amministrativo e consigli di quartiere -qualificazione urbanistica dei borghi, -nuove e migliori infrastrutture sociali e servizi culturali, -complesso Terme nel comprensorio di Freggliano, -università, -spazi verdi nel capoluogo,...

Confusa è inoltre la situazione politica (i vari partiti si alternano come su una passerella, con le loro alleanze e con i loro giochi di potere); inesistente la volontà di una corretta gestione del PRG, mentre il generale benessere economico naturale conseguenza dello sviluppo industriale accelerano la



crescita di una CULTURA DI INDIFFERENZA E DI PRESSAPOCHISMO, che porta necessariamente alla delega ed alla NON PARTECIPAZIONE da parte dei cittadini.

I motivi di questa situazione, ancora oggi attuale, vanno ricercati in quella FRAGMENTARIETA', che sembra distinguere Latina fin dalla sua nascita, nel lento e difficile amalgama tra le popolazioni diverse giunte qui, si con grande speranza ed entusiasmo, ma anche sradicate dalla loro originaria cultura, nella MANCANZA DI UN TESSUTO UNITARIO E CULTURALMENTE OMOGENEO e, soprattutto nella conseguente assenza di una capace classe dirigente, espressione autonoma della città.

La Latina di oggi è ancora tesa alla difficile ricerca di una propria identità e di un proprio ruolo: il suo futuro è ancora tutto "in divenire" e tocca soprattutto a noi giovani trovarle una giusta dimensione!



Bibliografia:

- "Dalla palude alla città"
(monografia del Comune di Latina)
- "Latina una volta Littoria"
(T. Stabile)
- "I giorni di Latina"
(Cardarelli/Ferrarese)

e adesso...

...musical !!

In occasione del 40° anno della fondazione del Gruppo Scout Latina 1°, la branca R/S dello stesso Latina 1°, in collaborazione con quella del Latina 2°, ha allestito uno spettacolo teatrale sui 40 anni dello scoutismo a Latina.

L'obiettivo principale è stato quello di conoscere, attraverso un'accurata ricerca storica, le relazioni che ci sono state tra movimento scout e la città di Latina fin dalla nascita di questa.

Lo spettacolo è stato realizzato con una tecnica abbastanza particolare: si tratta infatti di un MUSICAL. Questo perchè abbiamo creduto necessario dare una certa vivacità ad un argomento che, essendo statico non è di per sè molto dinamico.

Naturalmente, trattandosi di uno spettacolo teatrale, alcuni avvenimenti sono stati tralasciati o poco approfonditi, mentre si è preferito cogliere momenti caratteristici e particolarmente significativi. Questo non deve far pensare che la nostra ricerca storica sia stata superficiale, anzi essa è stata fondamentale per tessere la trama del nostro spettacolo, pur essendo naturalmente proporzionata alle nostre forze e capacità.

